

- (N. 820a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.
 Broché L. 3.375
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 4.275
- (N. 819) ANTIPHONALE MONASTICUM PRO DIURNIS HORIS, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum Confoederatam Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus Monachis restitutum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1360 pagine.
 Broché L. 3.000
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900
- (N. 818a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.
 Broché L. 3.400
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 4.300
- (N. 834) ANTIPHONALE ROMANO SERAPHICUM Pro Horis Diurnis a Sacra Rituum Congregatione recognitum et approbatum, atque auctoritate Rmi P. B. Marrani, totius Ordinis Fratrum Minorum Ministri Generalis, editum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1382 pagine.
 Broché L. 1.650
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 2.550
- (N. 696) GRADUALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE de Tempore et de Sanctis SS. D. N. Pii X Pontificis Maximi jussu restitutum et editum ad exemplar editionis typicae concinnatum et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornatum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1152 pagine. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.
 Broché L. 2.800
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.700
- (N. 696a) IDEM. Su carta sottile tipo indiana.
 Broché L. 3.000
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900
- (N. 698) LE NOMBRE MUSICAL GREGORIEN ou rythmique Grégorienne par le R. P. Dom A. MOCQUEREAU. Résumé de la méthode bénédictine. C'est un livre dont tous les maîtres de chapelle et tous ceux qui s'occupent de plainchant devraient se pénétrer, car il résout l'importante question du rythme, dans son ensemble et dans ses moindres détails.
 Tomo I. Grande in 8° di 430 pagine.
 Broché L. 3.000
 Tomo II. Grande in 8° di 882 pagine.
 Broché L. 4.500
- (N. 840) VESPERALE ROMANUM cum cantu gregoriano ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornato. Un volume in 8° di 940 pagine.
 Sciolto L. 1.500
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 2.400
- (N. 708) INTRODUCTION A LA PALEOGRAPHIE MUSICALE GREGORIENNE par Dom Grégoire Me SUNOL, O.S.B., moine de Montserrat. Un fort volume petit in 8° de 676 pages comportant notamment près de deux cents tableaux ou reproductions photographiques et une carte géographique des notations. Editions sur beau papier.
 Broché L. 4.500
 Edition sur papier japon véritable.
 Broché L. 9.000

BOLLETTINO

DEGLI " AMICI DEL PONTIFICIO ISTITUTO
 DI MUSICA SACRA "

SOMMARIO

Il canto del testo liturgico in volgare durante la Messa Solenne (Mons. Iginò Anglés)	Pag. 1
Notiziario	19

Il canto del testo liturgico in volgare durante la Messa Solenne

1. INTRODUZIONE: Fino all'anno 1933, è difficile trovare qualcuno che pensasse di introdurre innovazioni circa la lingua, nella liturgia solenne della Messa. Ma quando cominciò a sorgere in Germania un movimento in favore del canto tedesco in chiesa, si pensò pure di intaccare la Messa cantata. Durante la mia dimora in Germania negli anni 1936-1939, principalmente a Monaco, centro della mia residenza, in verità non ho potuto però osservare quasi niente al riguardo. Questo movimento, iniziato da alcuni, anzi da pochissimi, si propagò a poco a poco durante l'ultima guerra mondiale e specialmente dopo il 1945. Si tratta di una moda molto pericolosa, la quale, se si estende per il mondo, minaccia di compromettere la veneranda tradizione della lingua latina come vincolo di unità liturgica e di carità cristiana tra i fedeli delle diverse Nazioni.

Il caso è curioso se badiamo al fatto che tutti gli innovatori, come loro ideale, invocano il bene delle anime ed il profitto spirituale del popolo. E nel parlare così, pretendono di esser gli unici che si siano preoccupati della salvezza del popolo cristiano per mezzo della liturgia e del suo canto, e i soli che abbiano capito bene i bisogni della folla cristiana nel tempo moderno.

Se dopo tanto tempo di un deliberato silenzio mi sono oggi deciso a scrivere il presente articolo su questo argomento attualmente così appassionante per alcuni, ciò è stato per soddisfare i desideri di parecchi Amici del Pontificio Istituto di Musica Sacra e di molti musicisti di chiesa di tutto il mondo, i quali desiderano avere una idea esatta sui metodi e le pretese dei propagandisti di una tale moda, che cerca di rinnovare l'efficacia della liturgia romana sacrificando la sua veneranda lingua latina.

Faccio osservare come nello scrivere, sebbene io presenti la cosa come Preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra, intendo farlo come persona privata onde nessuno possa pensare che dietro di me ci sia una voce superiore. Sono convinto che un tale movimento non si potrà mai imporre ovunque; tuttavia non manca di preoccuparmi il fatto che tali idee e tali pratiche si vanno propagando per il mondo. Nonostante ciò, non posso pensare che con gli anni la lingua veneranda della liturgia romana venga ad essere soppiantata dalle lingue nazionali del mondo cristiano, giacchè in questo caso si dovrebbe dire: «Actum est de Missa romana», cosa assurda ed affermazione quasi eretica. La nostra fede ed il nostro amore per la Roma cristiana fanno sì che, malgrado tutto ciò che avviene in Germania, Austria, Francia, Stati Uniti, ecc., siamo ottimisti e possiamo comunicare ai nostri

Amici la gioia di poter continuare con la romanità della lingua e della sacra liturgia dei Santi Padri.

Il nostro ottimismo viene dal fatto che nella Germania stessa, il Paese dove è nato il movimento, gli amici che la pensano come noi sono in maggioranza e sono apologeti viventi e convinti dell'efficacia spirituale della lingua latina nella liturgia solenne, anche nel nostro tempo. Su questo punto è bene osservare come nel 1951 e nel 1953, in Germania, la Commissione per la musica sacra inviò un questionario a tutti i musicisti di chiesa tedeschi chiedendo il loro pensiero sul movimento del canto in tedesco delle melodie gregoriane del Proprium e dell'Ordinarium Missae et Officii, e su tali testi cantati con nuove melodie (« deutscher Gregorianik »). L'ottanta e il novanta per cento si pronunciarono contro tali innovazioni.

Prima di cominciare la mia esposizione, osservo che qui non si parla della lingua liturgica in terra di missione. Ci sono apostoli della lingua volgare nella liturgia solenne, i quali pretendono applicare le leggi o privilegi stabiliti per alcune terre di missione anche ai Paesi cristiani, come se fosse logico di voler assimilare il caso delle terre d'Asia o d'Africa a quello della Europa e dell'America.

Ci sono altri i quali, nel vedere come la Chiesa si mostra più tollerante con la lingua materna per l'amministrazione dei Sacramenti con i nuovi Rituali concessi a diverse Nazioni, credono che ugualmente potrebbe esserlo per la liturgia solenne della Messa. Nella Spagna ho visto molti Rituali ed altri libri liturgici manoscritti e stampati dei sec. XV-XVIII nei quali per l'amministrazione dei Sacramenti — tranne la forma sacramentale — la lingua volgare va quasi sempre insieme alla latina. E' perciò che non pretendo parlare sulla lingua e sui canti nell'amministrazione dei Sacramenti, Processi, pellegrinaggi ecc. Mi limito soltanto al caso della Messa cantata, (con o senza ministri), il centro più sacro e radioso della liturgia solenne, dei Vespri, ed altre Ore Minori dell'Ufficio.

2. I DIVERSI TENTATIVI: Inizialmente il movimento a favore del canto in volgare nella liturgia solenne, si limitò al canto di canzoni, di Lieder durante la Messa solenne con o senza ministri, così come avevo io stesso visto durante i miei studi a Göttingen, nel 1924-1925, 1928, ecc., dove la parrocchia era considerata come nelle regioni della *Diaspora*, e dove da molto tempo si permetteva una tale pratica. Come se questo non fosse già sufficiente, più tardi, principalmente dopo la guerra, si cominciò a cantare, pure in lingua volgare, gli stessi testi liturgici dell'Ordinarium e anche del Proprium Missae; prima si pensò di cantarli durante la Messa bassa (letta), più tardi anche durante la Messa dialogata con canti, ultimamente pure durante la Messa solenne o cantata. E qui viene il grave problema ed il grande pericolo per la liturgia romana.

Fra tali innovatori, alcuni sostengono che le melodie gregoriane siano insostituibili; conseguenti a ciò, applicano e cantano tali melodie con il testo dell'Ordinarium e del Proprium Missae et Officii tradotto in volgare. E' inutile discutere sulla bontà di un tale sistema, se badiamo al fatto storico che le melodie liturgiche romane sono nate e si sono sviluppate insieme alla liturgia, e furono composte generalmente per i testi liturgici

scritti in lingua latina ecclesiastica, in un'epoca nella quale le lingue moderne non avevano cominciato neppure a balbettare. Durante gli anni 1915-1920 abbiamo tentato noi stessi di cantare a Barcellona *inni gregoriani* con testo tradotto in volgare, imitando ciò che si fece a St. Martial de Limoges, in Francia, verso la fine del sec. XI; abbiamo pure tentato di cantare insieme ad altri amici divulgatori della liturgia popolare, i salmi in volgare sulla stessa melodia gregoriana, ma subito abbiamo desistito per i pericoli che una tale pratica poteva arrecare alle melodie liturgiche.

Altri, più rispettosi delle venerande melodie della liturgia romana, hanno creduto di fare un bene alla Chiesa e alle anime inventando nuove melodie, le quali cercano di assomigliarsi quanto più è possibile alle antiche melodie della liturgia cristiana. Purtroppo tali nuove melodie, scritte con tutta la buona volontà, spesso però da compositori non specializzati, potranno vivere per un po' di tempo, ma con gli anni sono destinate a scomparire, e certamente mai potranno servire come modello classico di monodia liturgica. Se esiste questa eventualità, se in esse vi è mancanza di arte e di gusto estetico, perchè impegnarsi a introdurre abusando troppo della stessa bontà dei cantori e della buona fede dei cristiani? Ci sono poi altri, i quali pensano che le melodie liturgiche ordinate da S. Pio X non sono più attuali, atte alle necessità dei fedeli in chiesa, perchè difficili ad eseguirsi e mancanti di estetica per il gusto moderno. Per rimediare a questa lacuna, essi tentano di scrivere nuove melodie libere sia per l'Ordinarium che per il Proprium Missae, melodie che non hanno niente a che fare con quelle gregoriane, semplici e brevissime alle quali applicano il testo liturgico in lingua volgare. La stessa musica figurata è considerata da alcuni come un mezzo efficace per la divulgazione dei testi sacri, e vi sono compositori che hanno dedicato il loro talento a mettere in polifonia i venerandi testi del Proprium e dell'Ordinarium Missae, ma tradotti in lingua materna. Si è cominciato pure a cantare brani a cappella del grande Palestrina con il testo latino tradotto in volgare. Come si vede, il cammino è aperto a tutte le esagerazioni, anche le più ridicole!

Vi sono parecchi innovatori, a cui non piacciono più le canzoni ed i Lieder religiosi tradizionali. Ho sentito io stesso affermare, da qualche amico in Germania, che il patrimonio incomparabile dei Lieder religiosi tedeschi, praticato da tanti anni fin dalla scuola elementare nella nostra epoca, in genere deve considerarsi come sorpassato — perchè ci sono alcuni Lieder non così degni nè per il testo nè per la musica — di modo che bisogna cercare altri modelli; ciò pare una pazzia, quando i compositori dei nuovi canti non sono veri maestri nell'arte della melodia.

3. LA CULTURA LITURGICA NEL NOSTRO TEMPO: Qualche volta un tale movimento è stato iniziato con il canto dei salmi in lingua volgare, come se per il solo fatto di cantare un salmo in lingua materna, sia già possibile ai fedeli che non hanno seguito corsi specializzati, di capire abbastanza il senso così sublime e la spiritualità così elevata del salterio. Tali salmi, quando la lingua nazionale non si presta bene ad essere cantata con la melodia liturgica tradizionale, si cantano su una melodia nuova, inventata non da un grande compositore, ma da uomini che forse non conoscono molto la composizione e nemmeno la struttura interna di una melodia.

Accade spesso, poi, che gli autori di una tale melodia siano uomini che non hanno mai studiato lo spirito e le caratteristiche della canzone religiosa, conservata nel folklore tradizionale del loro Paese. In tutto ciò si dimentica troppo come la Chiesa, da più di mille anni, prima di trovare ed adottare definitivamente le incomparabili melodie salmodiche, cercò per molti secoli la forma più adatta al canto della folla ed alla dizione tipica del testo salmodico.

Questo movimento viene in un momento nel quale le melodie gregoriane restaurate dalla liturgia romana sono più che mai ammirate e studiate anche dai non cattolici; quando tali melodie in Francia, Italia, Spagna, Stati Uniti, Canada, Messico ecc. sono più che mai cantate con entusiasmo e con profondo amore dai fedeli; quando il canto popolare tradizionale è stato meglio studiato e valorizzato in tutti i Paesi del mondo; quando i fedeli vanno in chiesa col messale manuale, dove possono leggere i testi liturgici nella lingua materna, studiarli, meditarli, possibilità che il popolo non aveva mai avuto finora.

Abbiamo studiato bene il caso; abbiamo letto le diverse apologie che hanno voluto fare gli apostoli di un tale movimento; abbiamo voluto ascoltare le nuove melodie e la nuova musica cantata con il testo liturgico in volgare, ed abbiamo avuto una profonda disillusione. Nell'ascoltare tali canti in Chiesa e durante la Messa solenne ci è parso di essere nel tempio stranieri e sconosciuti, come se quella liturgia non fosse più la romana, vissuta fino ad oggi ed amata da tutti i cristiani senza distinzione di paesi e di razze. Non parliamo poi del valore artistico di tali melodie, le quali rappresentano per la Chiesa qualche volta un disonore, se le confrontiamo con le melodie romane su testo latino e con quelle popolari tradizionali su testo in volgare. Tutto si fa per il bene del popolo, dicono, affinché i fedeli possano ben capire il senso spirituale del testo liturgico cantato; in realtà una cosa abbiamo constatato: tranne la parola « Alleluia » e qualche parola del « Gloria Patri » nessuno ha potuto capire nulla o quasi nulla dello stesso testo liturgico cantato in volgare! Siamo dunque convinti che in tutto questo movimento c'è molto nazionalismo insano, un po' velato e dissimulato, il quale pretende di invadere la stessa sacrosanta liturgia, patrimonio di tutti i Popoli e di tutte le stirpi che formano il Corpo mistico della Chiesa Romana.

4. ALLARME INGIUSTIFICATO: Dopo il Congresso Internazionale di Musica Sacra tenutosi a Vienna dal 4 al 10 ottobre 1954, c'è stata una viva e appassionata discussione tra i sostenitori della lingua volgare nella liturgia solenne e quelli che vogliono continuare con la sacra tradizione romana, fedeli, anche in questo punto, al principio fondamentale: « Sentire cum Ecclesia ».

Vi sono state diverse Riviste, principalmente in Germania, che hanno preteso tergiversare su quanto avvenne nel Congresso di Vienna, e hanno presentato il mio nome come quello di un retrogrado e d'un reazionario, per il solo fatto di aver io esposto umilmente la pratica secolare della Chiesa ed il significato giusto della sua legislazione in tutto ciò che si riferisce al canto nella liturgia solenne. Vi sono stati altri che hanno preteso diminuire la forza della mia argomentazione, presentandomi come il nemico del canto popolare religioso in volgare e degli stessi ammirabili Lieder tedeschi tradi-

zionali. Non è mancato chi, senza alcun fondamento, ha preteso convincere le Autorità competenti a pronunciarsi apertamente a favore di una tale innovazione, mettendole in guardia, come se esistesse il pericolo che la S. Sede un giorno potesse o volesse proibire i canti in volgare in chiesa.

Nonostante tante chiacchiere e tante calunnie insidiose, ho taciuto sempre, ed ho aspettato con profonda fiducia e coraggiosa pazienza, convinto che la verità si impone sempre, e che questo movimento altro non è che una moda del nostro tempo, e che questa moda con i suoi canti — quando questi sono motivati dalla moda stessa — sono destinati a sparire con la moda che li ha creati. Altri amici hanno già risposto per mettere le cose al loro giusto punto, e la verità ha vinto dinanzi agli uomini di buona volontà (1). Purtroppo ci sono stati altri, anche nella stessa città di Roma, che hanno voluto criticare l'opera del Pontificio Istituto di Musica Sacra perchè troppo tradizionale e troppo sorpassato su questo punto, come se questo Ente fosse corto di vista dinanzi alla realtà della vita moderna sull'argomento della lingua volgare nella liturgia solenne. E tutto ciò essi affermano in nome del popolo, come se fossero essi soli a capire i bisogni dei fedeli nei nostri tempi (2).

(1) Cf. tra altri: Urbanus Bomm, OSB, « Kritische Beiträge zum Problemerkreis Deutsche Gregorianik » (1954); Johannes Overath, Generalpräses des ACV, « In viam veritatis et caritatis », in « Zeitschrift für Kirchenmusik CVO », Januar 1955; P. Haselbach, in « Der Chorwächter », Juni 1955 ecc. ecc.

(2) Non si capisce bene che cosa pretenda il R. P. Herman Schmidt, S. J., professore alla Pont. Università Gregoriana, quando nelle sue « Institutiones systematico-historicae liturgicae » (Roma, 1954-55), scritte come testo ufficiale per i giovani sacerdoti e religiosi, a pag. 75 ss., nel parlare sul « Motus liturgicus et cantus ecclesiasticus » e in diverse conferenze, si dimostra così partigiano della rinnovazione linguistica nella liturgia romana. Egli, giocando forse troppo con alcuni testi della S. Sede e dimenticandone altri, a pag. 78 scrive: « Ergo concludendum est supremam auctoritatem ecclesiasticam cantui liturgico lingua vulgari converso non rigide obsistere ». E altrove: « in liturgia cantus textui sacro servire debet et quia populus textum non intelligit (v. g. psalmodiarum), cantus gregorius sensum non habet. Ad dignam participationem fidelium in solemnitatibus liturgicis promovendum, traditionalia cantica popularia non suffiunt, nam plerumque spiritum liturgicum non habent et saepius et quoad textum et quoad musicam tam inferiora sunt ut melius esset ut ab ecclesiis removeantur ». Su questo punto non bisogna dimenticare che il movimento è cominciato in Germania, in una Nazione cioè i cui canti religiosi tradizionali con testo in volgare fino a poco tempo fa erano stati sempre considerati — tranne alcuni — come il repertorio migliore del mondo cristiano!

Tutti noi, difensori e sostenitori della pratica romana tradizionale, con tanti anni d'esperienza pratica in questa materia, siamo quelli che « Docent ex Olympo opulentiae musicalis, inopiae artisticæ vulgi eiusque possibilitatum ignari » (ibidem, p. 80). E poichè non pretendiamo riportare qui tutte le frasi del P. Schmidt che si prestano ad essere commentate, ci limitiamo ad aggiungere quest'altra della stessa pagina: « Multi inceperunt psalmos lingua vulgari conversos melodia gregoriana cantare. Iam a priori dici potest tales conatus, ad irritum cadere debere, nam psalmodia latina naturaliter solo cum textu latino coniungi potest. Sed simul habentur conatus, qui, revera scientifico-aesthetici iudicandi sunt (sottolineamo noi) et optimæ spei sunt. In Gallia fortasse solutio inventa vel indicata est a musico Josepho Galineau S. J., vide *La Maison-Dieu* 33 (1953). Tandem aliquando possibilitatem insignis cantus ecclesiastici nationalis probatione non indiget, nam apud Protestantem et Anglicanos existit; omnis musicae peritus in eorum cantu influxum cantus gregoriani faciliter recognoscere potest ».

5. IL MIO ENTUSIASMO PER IL CANTO POPOLARE: Prima d'entrare in materia, non sarà inutile ricordare i seguenti fatti storici, i quali, sebbene di carattere molto personale, possono tuttavia aiutare il lettore a chiarire un punto finora sconosciuto da molti: che, cioè, chi scrive queste righe ha lavorato durante molti anni per il popolo e col popolo in materia di canto liturgico in latino e di canto religioso in volgare.

Per amore del canto popolare conservato nella tradizione orale, raccolti in gioventù, durante le vacanze estive, più di *tremila trecento* melodie nei Pirenei ed in altre parti della Catalogna. Fin dal 1915, dopo il Congresso liturgico di Montserrat, mi sono sforzato di introdurre il canto religioso popolare nelle scuole pubbliche e nelle chiese parrocchiali. Nel 1917 fondai una Schola Cantorum parrocchiale formata da uomini e donne, tutti lavoratori, ai quali insegnai la teoria elementare del canto sacro; durante i molti anni in cui diressi detta Schola, nel fare le prove dei canti cercai di chiarire bene il senso liturgico della festa, lo spirito ed il senso spirituale dei testi cantati. Ogni cantore aveva il suo Liber Usualis e tutti cantavano, donne ed uomini insieme ai sacerdoti, l'Ordinarium ed il Proprium Missae in canto gregoriano ogni domenica, non dimenticando mai la pratica del canto popolare religioso in volgare. Cercai in più la collaborazione di 200 ragazzi della scuola parrocchiale per cantare i salmi del Mattutino e delle Lodi il Giovedì Santo. E posso affermare che non c'è stata mai stanchezza da parte dei cantori e meno ancora da parte dei fedeli assistenti alle sacre funzioni; al contrario, quella chiesa prima vuota di fedeli, da quando si eseguivano tali canti era sempre affollata. Tutto ciò indica che anche io conosco l'anima del popolo cristiano, e che ho visto praticamente le sue necessità a cominciare dalla scuola elementare.

Durante i miei studi in Germania, fin dal 1923, prima a Freiburg i. Br., poi a Göttingen, mi interessai dello studio della canzone religiosa medievale di tutti i Paesi europei; presso il Prof. F. Ludwig a Göttingen studiai a fondo il repertorio monodico dei trovatori provenzali, troveri francesi, Minnesänger tedeschi, Laudi italiane del Trecento, Cantigas di Santa Maria di Alfonso il Sapiente di Castiglia. Lo scopo primo di tale studio e di tali ricerche altro non fu che di poter meglio conoscere la canzone religiosa medievale, conservata con testo in volgare. Per molti anni ho continuato le mie ricerche nelle biblioteche principali dell'Europa, e a tale scopo ho studiato, uno per uno, i codici antichi più pregevoli le cui fotografie conservo ancora. Per molti anni mi sono interessato, viaggiando per l'Europa, dei Lieder a carattere sacro cantati dai fedeli nei templi cattolici e non cattolici, e a tale scopo ho frequentato nelle domeniche e giorni festivi le chiese delle principali città che mi capitavano, a seconda del tempo e delle circostanze, ed ho acquistato i manuali diocesani con tali canti.

A Roma, durante vari semestri, ho tenuto corsi monografici a carattere scientifico nel Pontificio Istituto di Musica Sacra, parlando agli studenti sulla « Chiesa come mecenate e suscitatrice del canto popolare religioso e sul repertorio medievale conservato ».

6. IL CONGRESSO DI VIENNA: Durante il Congresso di Vienna non si ebbe una discussione pubblica intorno all'argomento della lingua volgare nella liturgia solenne. Le sedute scientifiche del Congresso, i concerti sacri, i ricevimenti ufficiali ecc. si svilupparono con entusiasmo e gioia da parte

dei congressisti venuti da tutte le parti d'Europa e d'America. Il 7 ottobre, però, i congressisti, specialmente esteri, radunati nella Stiftskirche del monastero degli Agostiniani di Klosterneuburg, rimasero assai disorientati dinanzi allo svolgimento della « Deutsche Gemeinschaftsmesse » cioè Messa letta dal celebrante in latino, con canti e letture tutte in tedesco. Il disorientamento venne dal fatto che una tale Messa in parte parve cantata, ed in parte come se fosse letta, poichè i brani del Proprium ed Ordinarium Missae erano cantati in tedesco, con le letture ad alta voce pure in tedesco, mentre il celebrante pregava in latino e salutava il popolo con voce alta come il recitativo *cantato recto tono*; ma, secondo loro, ciò non era niente altro che pregare, non cantare.

Poichè durante la *Missa lecta* o *dialogata* ordinaria non c'è tempo di cantare tutto l'Ordinarium e tutto il Proprium in lingua volgare e considerato che durante la *Messa solenne* con ministri e *cantata* senza ministri non è permesso di cantare in volgare tali testi, alcuni hanno pensato di introdurre in chiesa una nuova modalità della Messa, nel senso che — cantando tutto l'Ordinarium e il Proprium in tedesco — esteriormente si possa credere che la Messa è *bassa*, evitando così sistematicamente la Messa cantata. E' da notare come una tale Messa ascoltata da noi a Klosterneuburg e considerata da loro come una Messa letta, è più lunga di una Messa Pontificale.

Il testo della relazione del noto liturgista Josef A. Jungmann, S. J. su « Liturgie und Volksgesang » è già ben noto, per essere stato divulgato dalla Rivista dei gesuiti austriaci « Der grosse Entschluss », 10. Jahrgang, November 1954, p. 66-71. Possiamo però affermare che quanto fu aggiunto dalla « Schriftleitung » come introduzione al testo della suddetta comunicazione, non risponde alla realtà. Il noto liturgista sottolineava come il primo che nei tempi moderni si era preoccupato che i fedeli prendessero parte attiva al canto liturgico durante la messa cantata, fosse stato proprio S. Pio X, sebbene Questi si riferisse al canto gregoriano eseguito sempre in latino. Il relatore sottolineava che questo era molto naturale, poichè si considerava come il « Vorstadium » (cioè la tappa iniziale) del rinnovamento liturgico. « D'altra parte, aggiungeva, storicamente è certo che la canzone popolare in lingua volgare al principio non fu legata con la Messa bassa, ma con quella cantata ». Storicamente si può dimostrare che in Germania il canto del popolo in volgare nella Messa cantata fu già praticato nel Medioevo come interpolazione nella sequenza latina, con canti eseguiti prima e dopo il sermone. Fin dal s. XVIII, in certe parti della Germania, i canti in volgare soppiantarono i canti in latino dell'Ordinarium e del Proprium Missae.

Il P. Jungmann, nel commentare la risposta della S. Sede alla lettera del Card. Bertram del 24-12-1943, premetteva che la pratica di cantare in volgare canzoni tedesche durante la Messa cantata, introdotta da tempo in Germania nelle diocesi del Nord e dell'Ovest, si potesse stabilire « für das ganze Gebiet des damaligen Deutschen Reiches » (per tutta la Germania di quell'epoca: 1943). Il P. Jungmann riteneva che l'Enciclica « Mediator Dei » permetteva pure ogni innovazione per facilitare il canto del popolo. Egli ricordava pure il Congresso di Liturgia tenutosi a Lugano nel 1953 e i suoi Voti come un nuovo impulso verso la vittoria della lingua nazionale nella Liturgia solenne della Messa. Come soluzione pratica, proponeva una radicale trasformazione dei testi del Proprium Missae, che il popolo non può

capire. Un'altra riforma poi sarebbe che nella Messa cantata « im lateinischen Hochamt an die Stelle der lateinischen Propriumsgesänge solche in der Volkssprache träten, die freilich dem Geiste der Liturgie entsprechen müssten... » (nella Messa solenne cantata, invece dei canti latini, possano entrare quelli in volgare, beninteso che tali testi siano conformi alla liturgia della festa ».

7. IL PERCHE' DEL MIO INTERVENTO: Affinchè il mio intervento non fosse considerato da alcuni come una scortesia e come un attacco premeditato contro il venerato P. Jungmann, posso affermare che non era affatto mio desiderio di intervenire nella discussione. Ero convinto che la comunicazione del P. Jungmann sarebbe stata una viva apologia della lingua latina tradizionale nella liturgia cattolica. Solo nel sentire quella esposizione troppo generosa verso i promotori della lingua volgare nella liturgia solenne e specialmente i suoi commenti (non sempre oggettivi ed imparziali) ai Decreti della S. Sede, io, come Presidente del Congresso e per evitare che si potesse poi invocare la mia presenza passiva come approvazione tacita di quanto riferito dal P. Jungmann, mi sentii in coscienza obbligato ad intervenire; e lo feci come doveroso omaggio verso la tradizione della Chiesa Romana e verso i Decreti della S. Sede al riguardo.

E il mio intervento puramente improvvisato, ma oggettivo, col cuore aperto, umile e così deferente e tranquillo, è stato male accolto da alcuni che non avevano per niente assistito a quella seduta di Klosterneuburg. Se io ho osato discutere pubblicamente alcuni dei punti di vista del P. Jungmann, è perchè sinceramente sono preoccupatissimo per l'avvenire della liturgia romana, se si dovesse propagare ancora di più il movimento tedesco a favore della lingua volgare nella liturgia solenne. Dobbiamo essere sinceri e realisti, ed in questo caso pensare più alla nostra Santa Chiesa Romana che alla nostra Patria. Un tale movimento, se non si arresta e non riconosce un limite, sarà imitato da altri Paesi — come già si è provato tante volte e come si va propagando adesso per il mondo; se una tale innovazione si permette per le terre di lingua tedesca, si dovrà anche concedere agli altri. E se la Francia, l'Inghilterra, Spagna, Stati Uniti d'America, ecc. fanno lo stesso, tra alcuni anni non resterà niente della Liturgia. E se la Chiesa perde il *vinculum linguae liturgicae*, scompare la forza che serve di collegamento spirituale e secolare tra i popoli e le stirpi con la Madre Roma.

E poichè alcuni mi hanno rimproverato quanto dissi nel mio intervento in quella occasione, mi si permetta di esporre *per summa capita* la verità storica intorno a questo argomento, e un breve commento ai decreti della S. Sede al riguardo. Per disgrazia il movimento va avanti, e alcuni che avevano cominciato timidamente a cantare in volgare, attualmente lo fanno con più convinzione e con più violenza, come una sfida ai difensori della tradizione romana. E' per ciò che interessa ancora di più fare luce su alcuni punti di una così triste storia.

8. UNA PIU' STRETTA COLLABORAZIONE TRA LITURGISTI E MUSICISTI: Si rende necessaria una più stretta collaborazione tra liturgisti e musicisti, giacchè in tutto questo movimento c'è una mancanza di collaborazione tra di essi. Da una parte i liturgisti trascurano troppo la parte musicale; dall'altra ci sono molti musicisti che trascurano troppo lo spirito

della liturgia autentica. Nella Rivista austriaca « Singende Kirche » 2. Jahrg., ottobre 1954, ho pubblicato un articolo « Kirchenmusik und Liturgie » dove si parla della necessità improrogabile che i liturgisti lavorino insieme con musicisti e musicologi, se si vuole che il movimento della lingua volgare nella liturgia solenne vada per la strada giusta.

Nel nostro tempo, i romanisti, latinisti, innologi, storici della cultura medievale ecc. chiedono la collaborazione dei musicologi; questi, nello studiare la musica medievale con testi in latino o in volgare, cercano la collaborazione dei romanisti. Perchè, dunque, non sarà possibile di unire i liturgisti con i musicisti di chiesa e di esigere una collaborazione più stretta tra i detti musicisti e i liturgisti?

Fu pensando a queste cose, che nel pomeriggio della stessa giornata del 7 ottobre, noi congressisti di Vienna, andammo al sepolcro del compianto P. Pius Parsch, ed ivi cantammo un responsorio. E' stato proprio dinanzi a questa tomba, che io stesso ho proposto che il Congresso si pronunciasse per una maggiore collaborazione tra liturgisti e musicisti di chiesa; voto che poi fu ammesso nell'ultima seduta del Congresso. Nel nostro tempo non è più possibile tenere Congressi di liturgia senza i musicisti, e Congressi di musica sacra senza i liturgisti.

Alcuni liturgisti, lasciandosi portare dagli estremisti, hanno creduto in buona fede che era giunto il momento di introdurre il canto in volgare nella liturgia solenne, anche nei testi dell'Ordinarium e del Proprium Missae. Sono stati alcuni liturgisti ed anche scrittoristi, i quali hanno creduto che, per il solo fatto di cantare in volgare i Salmi, l'Epistola, il Vangelo, ecc. durante la liturgia solenne, i fedeli potrebbero capire appieno il significato spirituale dei testi cantati. Qui c'è forse un malinteso o una confusione. Se con la semplice lettura non possono capirli, sarà possibile capirli col solo fatto di cantarli? Cantare un testo aggiunge certamente solennità alla funzione sacra, ma non crediamo che sia più efficace, nel nostro caso, il canto che la lettura per capire il significato mistico e devozionale del testo. Leggere con voce alta e misurata l'Epistola ed il Vangelo in volgare dopo di averlo cantato in latino, sarà forse molto più efficace che cantarli; in più, non è giusto che in tali casi il testo in volgare dell'Epistola o del Vangelo sia presentato ai fedeli durante la Messa solenne con la stessa dignità del testo liturgico autentico. Una tale differenza tra testo cantato in latino e lo stesso cantato in volgare sarà per i fedeli una lezione viva di rispetto verso la lingua liturgica della Chiesa Cattolica.

Con tutta la buona volontà non vediamo perchè non si può salvare la tradizione veneranda della liturgia romana e nello stesso tempo soddisfare, nei limiti del possibile, ai bisogni dei fedeli. L'epistola farcita nel Medioevo s'introdusse come una lezione di pedagogia pratica per il bene della folla; in tale epistola il testo liturgico si cantò sempre in latino con la melodia ordinaria; anche la farcitura al principio si cantava in latino; quando poi i commenti aggiunti nel tempo posteriore fino dai secoli XII-XIII furono in volgare, erano pure cantati dallo stesso personaggio; ma tali tropi erano eseguiti generalmente con melodia innodica, già molto nota ed amata dai fedeli assistenti ai sacri uffici.

Per ciò che si riferisce ai salmi cantati in lingua materna, la questione si fa molto più difficile. I fedeli, nel cantare un salmo in volgare, non capiranno mai la profondità spirituale del pensiero del salmista. Sarebbe dunque

una catastrofe per la liturgia solenne se si cominciasse a voler cantare ovunque i Vespri solenni con il testo in volgare. Chi pretende di farlo, non si rende conto del come con questo nuovo sistema non soltanto la Chiesa si mette in pericolo di perdere il *vinculum linguae* nella liturgia di tutto il mondo, ma ammettendolo, Essa deve rinunciare al patrimonio incomparabile del canto gregoriano e molte volte anche della sua polifonia sacra. Con tutta la buona volontà dobbiamo salvare anche in questo caso la tradizione veneranda del canto dei salmi in latino. Ci saranno tante altre occasioni per cantare uno o vari salmi con testo in volgare!

Come ho già accennato, parlo sempre della liturgia solenne, non del canto dei Vespri o della Compieta nel senso di funzione sacra come di devozione privata. E' vero che durante il sec. XVI i Protestanti in Germania, in Francia ed in altri Paesi europei hanno fatto del proselitismo pure col canto dei salmi in volgare, cantati con monodia o con polifonia. E' vero che in Germania anche i cattolici, per contrastare la pratica dei protestanti, hanno fatto lo stesso. Abbiamo per l'appunto sul tavolo l'edizione moderna di Cunradus Hagijs Rinteleus, *Die Psalmen Davids nach Kaspar Ulenberg* (Köln, 1582), per quattro voci, (Düsseldorf, 1589) preparata dall'amico Giovanni Overath (Düsseldorf, Schwann, 1955). Non troviamo che ci sia nessun inconveniente da parte di qualcuno di introdurre i detti salmi cantati polifonicamente con il testo tedesco, parafrasi del latino, oppure cantare una strofa con polifonia alternata a versetti, da un altro gruppo di cantori rappresentanti il popolo. Però questa salmodia non potrà mai soppiantare la salmodia ufficiale in latino della liturgia romana, quando si tratti di liturgia solenne.

Finora c'è sempre stata una grande differenza tra liturgia cattolica e liturgia protestante ed anglicana: il *vinculum linguae latinae* ha prodotto, da quattro secoli, la differenza tra l'una e l'altra. Furono gli anglicani i quali, dopo la prima edizione vaticana del Graduale Romanum e dell'Antiphonarium, cercarono di applicare alla versione romana delle melodie liturgiche il testo tradotto in inglese; questo movimento, che destò in quell'epoca un certo panico tra le file dei cattolici, è lo stesso che fanno ora alcuni a favore della lingua volgare nella liturgia solenne.

9. EXCURSUS STORICO SUL CANTO SACRO IN VOLGARE: Il repertorio del canto gregoriano del Proprium Missae et Officii con testo in prosa, fu composto dal sec. V al sec. VIII col latino ecclesiastico. Data quindi la inscindibile fusione fra testo liturgico e monodia gregoriana, mutando quel testo cadrebbe anche quella melodia, sicchè tutto il repertorio liturgico-musicale, unico al mondo, andrebbe in frantumi.

Quando, poi, dal sec. IX al sec. XIII si scrissero in latino le sequenze, i tropi, i conductus, Ufficii ritmici ecc. e l'Ordinarium Missae, le melodie gregoriane furono composte esclusivamente per quei testi latini, non mai per il volgare, che allora appena sorgeva.

Durante il secolo VIII, la lingua latina si corrompe pian piano e le lingue neo-latine cominciano a balbettare per bocca del popolo; appaiono allora le prime forme di *acclamazioni* e le *cantilene* in volgare. Tra le «acclamazioni», ideate nella antichissima forma litanica, si conservano le «Laudes Carolingiae» cantate in latino nella diocesi di Hincmarus di Reims, Arcivescovo, Statista e canonista (806-882). L'esempio più antico conosciuto con

un ritornello in lingua «romana rustica» appare in un codice di Soissons copiato nel 783, senza musica, il quale si trova con musica nei codici posteriori. Il refrain «Tu illum adjuva» si cantò già in volgare «Tu lo juva». A considerarlo bene, è forse questo il canto religioso in volgare più antico della Francia settentrionale. La Germania canta nel secolo IX «Christ uns genâde» per salutare l'entrata d'un vescovo.

La parola «cantilena romana» fu usata nel senso di «canto gregoriano» nel medioevo; «cantilena vulgaris» era un canto popolare trasmesso dalla tradizione orale — come una canzone del folklore — ordinariamente in lingua non latina. Le cantilene più antiche in Francia sono quelle di S. Eulalia, della fine del sec. IX, il canto della Passione di N. Signore del sec. X, già con neumi, la «Vie de St. Léger», parte con neumi, e la «Cancion de Santa Fe» di Agen del sec. XI. Queste cantilene si eseguivano nella piazza durante gli uffici notturni della chiesa: «vigiliae sanctorum». Verso il secolo XI le cantilene sono già più frequenti. L'affermazione fatta da qualche liturgista che «la canzone popolare in lingua volgare al principio non fu legata con la Messa bassa, ma con quella cantata», storicamente non ci risulta esatta, almeno per l'epoca antica. Inoltre, se noi cerchiamo quali siano stati i canti gregoriani che furono prima cantati in lingua volgare, troviamo che verso la fine del sec. XI ed al principio del sec. XII, a St. Martial de Limoges — il centro monastico della Francia meridionale che ebbe la cultura più raffinata d'Europa — si cominciano a cantare in lingua volgare provenzale. Sono ben noti i «Versus S. Mariae»: O Maria, Deus maire, Deus t'es e fils e paire» i quali si cantavano sulla melodia dell'«Ave maris stella». La canzone del Natale «In hoc anni circulum» con otto strofe in latino e undici in provenzale è un altro esempio. Dopo il «Tu autem Domine» delle lezioni, appare il canto «Be Deu hoi maiz finir nostra razos». Il dramma «Sponsus» — principio del sec. XII — con strofe in latino ed altre in volgare, il dramma di S. Agnes, pure in provenzale ecc. ecc. non hanno niente a che fare con la S. Messa.

La Francia e la Germania furono i Paesi nei quali prima si cominciò a cantare canzoni religiose in volgare per il popolo; forse ancora più in Germania che nella stessa Francia. Sono noti il ms. di München, B. N. lat. 2660, copiato durante il sec. IX a Freising, con il Kyrie eleison «Unsar trohtin hat farsalt sancte Petre giuualt» (Nostro Signore diede diversa potestà a S. Pietro) con neumi; ed il celeberrimo «Christ ist erstanden» basato sulla sequenza «Victimae paschali laudes» di Wipo, forse al principio del sec. XII, malgrado che la copia conservata sia del sec. XV; «Nun bitten wir den Heiligen Geist» con melodia che si assomiglia un poco a quella del «Veni Creator Spiritus» ecc. La storia ci dimostra come anche nella Germania e nella Francia, in cui maggiormente si sviluppò il canto religioso in lingua volgare, tale canto non contaminò mai, al principio, l'Ordinarium o il Proprium Missae in latino.

Quando nel sec. XII-XIII s'introdusse in alcune chiese l'uso di cantare in volgare tropi e l'epistola farcita, se mai ci fu qualche chiesa particolare che li usò per il canto del Sanctus e dell'Agnus, non mancò molte volte la proibizione dell'Autorità ecclesiastica. In Francia, fin dal sec. XIII, durante la incoronazione di un re, si cantava in chiesa un mottetto pure in francese; nella Spagna, in Castiglia, fin dal s. XII, durante la Messa cantata per la festa dell'incoronazione reale, all'Offertorio venivano «las doncellas

e cantavan una cantiga» (venivano le ragazze e cantavano sul podio una canzone in volgare); ma, come si vede, si trattava sempre di casi particolari, nei quali il popolo assisteva soltanto come spettatore.

In Germania, durante il Medioevo, qualche volta ci fu nella Messa cantata il canto in volgare del popolo; esso però non soppiantò mai il canto in latino del Proprium e dell'Ordinarium Missae (1); tali canti e tali testi restarono sempre immutati quando si permise al popolo in qualche chiesa di cantare un *Kyrie eleison* a mo' di ritornello o di acclamazione. E' bene osservare come, quando si introdussero i tropi in volgare, una tale pratica fu sempre limitata ad alcune chiese — precisamente ai centri di cultura più raffinata — e non si può dire che la cosa fosse generalizzata. Studiando bene il caso storicamente, vedremo come le traduzioni ed imitazioni degli inni e sequenze, i «Leise» che finiscono col *Kyrie eleison*, le Canzoni di pellegrinaggio ecc. sono perle del canto religioso medievale tedesco; ma tali traduzioni e tropi in volgare non furono mai cantati dai fedeli, poichè soltanto i sacerdoti o i cantori della scuola avevano il testo in mano.

Comunque, dopo che il Conc. Tridentino proibì nella liturgia solenne il canto dei Tropi sia in latino che in volgare, nessun canto in volgare venne mai più eseguito nella Messa solenne. Fu Lutero che adottò, come canto tipico della chiesa protestante, il corale tedesco in volgare, di origine cattolica, durante la sua liturgia. Pertanto l'uso esclusivo della lingua latina nella liturgia solenne fu sempre la nota che distinse la Chiesa Cattolica dalle sette protestanti ed anglicane. E quando, verso la fine del sec. XVII ci fu in qualche chiesa particolare il tentativo di introdurre un canto te-

(1) Affinchè la mia affermazione non sia considerata come mancante di fondamento storico, mi si permetta citare alcune frasi di Peter Wagner, il gregorianista tedesco che più trattò questo argomento. Dopo che egli aveva studiato il canto religioso in volgare praticato in Germania, aggiunse: «Niemals aber im ganzen Mittelalter haben sie sich die Rechte des lateinischen Choralen angemast, des amtlichen liturgischen Gesanges, sondern ihre Verwendung beschränkte sich auf die kirchlichen Spiele, die dramatischen Aufführungen in der Kirche, die stille Messe, Bittfahrten und Prozessionen; im Hochamt sang man sie nur vor und nach der Predigt, wie auch in Verbindung mit den Sequenzen. Versuchen, den Choral zu verdrängen, ist die Behörde immer wieder wirksam entgegen getreten. Erst Luther hat das deutsche Lied zum offiziellen Gesang seiner Gemeinde gemacht». (Cf. il suo *Einführung in die katholische Kirchenmusik* (Düsseldorf, 1919), p. 20. «Alle Anwesenden pflegten die Akklamationem: *Et cum spiritu tuo, Habemus ad Dominum...* auszuführen». Prima del sec. IX la folla cantava anche il *Kyrie*, *Sanctus* ed *Agnus* con la melodia semplicissima. «Leider ist dann im Laufe des Mittelalters der Volksgesang aus der Messe so gut wie verschwunden. Die Schuld daran tragen weder die Kirche noch das Volk, sondern die Sänger. Vom 10. Jahrhundert an tauchten neue Weisen des Ordinarium Missate auf, die schwerer zu singen waren als die alten und dem Volke unerreichbar blieben» (ibidem, p. 106).

Lo stesso Wagner, nel commentare il Paragr. 7 del Motu Proprio: «Die eigentliche Sprache der römischen Kirche ist die lateinische. Es ist daher verboten, bei den feierlichen liturgischen Funktionen irgend etwas in der Volkssprache zu singen, am allerwenigsten die veränderlichen und sich gleich bleibenden Teile der Messe oder des Offiziums», scrisse: «Mit den letzten Worten sind das Ordinarium und das Proprium Missae und Officii gemeint. Dies Verbot enthält nichts Neues, sondern bestätigt die längst bestehende Gesetzgebung» (ibidem, p. 154 s.).

desco prima o dopo l'omelia «infra Missam solemnem», vi furono molte proteste, e il tentativo non ebbe seguito. Fu solo alla fine del sec. XVIII che in Germania, principalmente per aiutare i cattolici della Diaspora, dove non vi erano Scholae cantorum, s'introdusse da parte dei fedeli il canto di melodie tedesche con testo in volgare durante la messa cantata; tale pratica si limitava dunque al «Liederamt».

10. IL MOTU PROPRIO DI S. PIO X: La tradizione ininterrotta del latino come lingua liturgica della Chiesa fu confermata da S. Pio X, quando nel suo *Motu proprio* (III, 7) stabilisce: «Proprius Romanae Ecclesiae sermo latinus est, itaque in solemnibus sacris liturgicis prohibentur omnino cantus, vulgari eloquio editi; eoque magis circa partes variabiles, vel communes tum Missae, tum Officii». Non ci risulta dunque che una tale disposizione del rinnovatore della musica sacra nei nostri tempi, sia stata mai derogata dalla S. Sede. La stessa S. Congregazione dei Riti, Decreto gener. (22-V-1894, n. 3827) aveva già ordinato: «Cantiones quascumque vernaculas esse omnino prohibitas in omnibus Missis, quae vel solemniter vel solum in cantu celebrantur». Poichè sia il testo di S. Pio X come l'altro della S. Congregazione dei Riti sono chiarissimi, pare non sia il caso di commentarli ampiamente. Soltanto vogliamo aggiungere che nessuno potrà dire che il grande Papa dell'Eucaristia, della Liturgia e della Musica Sacra non abbia avuto una idea esatta delle necessità del popolo fedele nel nostro secolo.

11. I DIVERSI TIPI DELLA MESSA CON CANTI: Messa *bassa* o *letta* (la Betsing-Messe dei tedeschi), la quale è letta in latino dal celebrante, ed il popolo prega o canta in volgare; Messa *dialogata* (la *Gemeinschaftsmesse* dei tedeschi non ha sempre lo stesso senso), nella quale tutto ciò che il popolo dialoga con il celebrante è in latino e le letture sono in volgare; i canti possono essere in latino o in volgare; Messa *solenne* o *cantata* con o senza ministri, nella quale è d'obbligo che tutto sia in latino. In Germania c'è pure il «*Deutsches Hochamt*», cioè la Messa solenne o cantata con l'esecuzione dei *Lieder* in tedesco, invece del testo liturgico in latino.

Circa il canto tutto in latino per la «Messa bassa», con la preghiera ed il canto in volgare da parte degli assistenti, non c'è niente di stabilito che possa limitare l'esecuzione dei canti monodici o polifonici siano essi in latino, o canzoni in volgare, o brani dell'Ordinarium Missae, oppure organo solo, sottinteso che tali canti siano veramente a carattere sacro, adatti per il momento rispettivo della Messa, non troppo lunghi per non disturbare la devozione e l'andamento della cerimonia. Altre volte, mentre i fedeli pregano durante la messa, la Schola canta brani in latino o in volgare. Vi è la «Messa dialogata» tra il sacerdote e gli assistenti che rispondono in latino a tutte le «acclamazioni» del sacerdote, dialogano al *Kyrie*, pregano insieme al celebrante e, sempre in latino, eseguono il *Gloria*, il *Credo* etc.; il lettore legge in volgare i testi del Proprium e qualche volta pure dell'Ordinarium. A parte il fatto che resta meno tempo libero per i canti, non c'è altra limitazione che quella di adattarsi allo spirito ed al tempo adeguato. Questa Messa, come la precedente, l'abbiamo praticata personalmente nella scuola e nella parrocchia per più di trenta anni con risultati magnifici e si pratica ovunque.

Per ciò che abbiamo visto nella «*Gemeinschaftsmesse*», i tedeschi hanno

introdotto negli ultimi venti anni il canto dei testi dell'Ordinarium e del Proprium Missae, cantati con monodia o polifonia, ma in lingua tedesca. Una tale pratica l'abbiamo vista unicamente in Germania ed Austria. Non pare vi siano inconvenienti a continuarla, mentre le acclamazioni in latino « Dominus vobiscum, Sursum corda ecc. » tra celebrante e popolo sono veramente lette e non cantate, sia pure in *recto tono*, mentre le preghiere ed il canto sono limitati a qualche brano, per non costringere il celebrante ad attendere ogni tanto che il canto sia finito.

Purtroppo la pratica ci ha dimostrato che in tale Messa sono possibili molti abusi, come abbiamo visto a Klosterneuburg; la pratica ha dimostrato pure che alcuni hanno abusato di questo sistema, in quanto, dove si è introdotto, raramente si pratica più la vera ed autentica Messa solenne o cantata nel senso tradizionale della Chiesa romana. Molte volte la pratica della « Gemeinschaftsmesse » sopra descritta, non ha altro scopo che quello di evitare la Messa solenne cantata in latino e di poterla leggere e cantare tutta — tranne il celebrante che prega sempre in latino — in tedesco.

La Gemeinschaftsmesse, ascoltata da noi a Klosterneuburg, non pare sia quella descritta dal Cardinale Bertram nella sua memorabile lettera alla S. Sede, poichè nella stessa si può leggere: « Assistentes vero laici fideles ita se iungunt sacerdoti, ut illos textus, qui non sunt ut sacramentali actui proxime servientes a solo sacerdote lingua latina dicendi sunt, concomitando in lingua germanica proferant.... Sed tempore, quo sacerdotes voce submissa dicit textus sacramentali actui proxime cohaerentes, praesertim textum Canonis Missae, omnes laici tacent et tacendo internae orationi se dedicant ».

La S. Sede, nella sua risposta del 24 dicembre 1943 al suddetto Cardinale, ordinò che l'uso dei due tipi di Messe, « Gemeinschaftsmesse » e « Betsingmesse », « relinquatur prudenti iudicio Ordinariorum locorum ».

12. IDEA DEL « DEUTSCHES HOCHAMT »: In alcune regioni della Germania, sin dalla fine del sec. XVIII s'introdusse la pratica di cantare canzoni religiose popolari (*Kirchliche Volkslieder*) durante la *Missa cantata*: il celebrante — anche il diacono e suddiacono quando ci sono — cantano sempre in latino, e la Schola e i fedeli, invece di cantare l'Ordinarium ed il Proprium Missae in latino, eseguono una o varie canzoni tedesche a carattere sacro, il cui testo non fu mai la traduzione in volgare dell'Ordinarium e del Proprium Missae. Le acclamazioni « Et cum spiritu tuo... » ecc., sono cantate dal popolo in latino. Questa maniera di cantare la Messa è nota in Germania col nome di « Deutsches Hochamt » nel senso di « *Liederamt* ». Questo sistema si praticava nelle diocesi della Diaspora, principalmente a Paderborn, Hildesheim, Osnabrück, Fulda, Meissen, Berlino e nelle regioni di Mainz e di Trier. In queste ultime la corte principesca si sforzò — anche con la forza della polizia e delle armi — di soppiantare il canto gregoriano con il « Deutsches Liederamt ».

13. LA RICHIESTA DI S. E. IL CARDINALE BERTRAM DI BRESLAU NEL 1943: Poichè si pretende giustificare tutti gli abusi attualmente praticati in Germania ed in Austria come una conseguenza naturale della risposta della S. Sede alla richiesta del suddetto Card. Bertram di Breslau, ci permettiamo al riguardo di trascrivere le parole di S. E. il Card. Bertram, per confrontarle con la risposta della S. Sede:

« *Missa cantata iuncta cum populi cantu in lingua germanica*:..... Quod supra sub n. 3 dictum est de *Missa lecta cum cantu germanico* (Betsing-Messe), valet in omnibus vel saltem plerisque Germaniae dioecesisibus etiam de *Missa cantata in ecclesiis parochialibus* singulis diebus dominicis.....

— *Missam dominicalem sacerdos cantare debet, quia populus expectat et postulat hanc solemnitatem*. Huic fini ut satisfiat, iam per plura saecula, uti historia dioecesium demonstrat, in Germaniae plerisque, immo fere omnibus dioecibus in usu est, ut *Missae parochiali solemniter iuxta Missalis Romani rubricas in latina lingua cum sacerdotis cantu celebrandae* assistant fideles cantantes carmina sacra in lingua germanica ita composita, ut in suo tempore partes cantus se accomodent partibus liturgiae a sacerdote in lingua latina celebratis.....

— Triste est saepe videre, innumeros fideles passive tantum sa habere a *Missae initio usque ad finem, quamquam omnino saluberrima aedificatione recreari possent, si lingua vernacula usitatos et valde amatos textus sacrorum carminum a prima infantia usitatorum cantare permittantur*.

Accedit quod expositus modus non contrarius est fini legum ritualium. Nam in textu et lingua et cantu sacerdotis nihil immutatur. Hinc dici potest: modus ita descriptus nihil aliud est quam *Missa lecta, a qua eatenus tantum differt, quod sacerdos eas partes, quae in Missa lecta alta voce profert, in dicto modo profert cantando; tolerandum igitur ob gravissimam causam est, ut fideles assistentes ita se gerant, uti in Missa lecta, in qua carmina sua in lingua sua propria populari cantari minime prohibiti sunt*. Principalem *Missam parochialem a sacerdote non legi diebus dominicis sed cantari est omnino necesse attento valore, quem Diei Dominicae cultus in vita populi habet*.

— *Est ergo Episcopatus Germaniae instantissima petitio, ut Sancta Sedes modum hunc expositum etiam pro futuro tempore ob supradictas gravissimas rationes toleret, uti iam per plura saecula toleratum est* ».

Studiando le parole di S. E. il Card. Bertram, si vede come egli domanda alla S. Sede che i fedeli possano continuare con l'abitudine di cantare *Lieder* in tedesco durante la Messa cantata della Domenica, dove vi fosse già una pratica secolare: « ut *Missae parochiali solemniter iuxta Missalis Romani rubricas in latina lingua cum sacerdotis cantu celebrandae assistant fideles cantantes carmina sacra in lingua germanica, ita composita, ut in suo tempore partes cantus se accomodent partibus liturgiae a sacerdote in lingua latina celebratis* ». S. E. il Cardinale si limitava dunque a chiedere che la S. Sede permettesse, durante la Messa cantata della domenica, quelle canzoni che i fedeli sapevano a memoria già fino dalla scuola elementare: « si lingua vernacula usitatos et valde amatos textus sacrorum carminum a prima infantia usitatorum cantare permittantur ».

E' da osservare come tale petizione si basava su un fatto storico e geografico che non rispondeva alla realtà: « *Missam dominicalem sacerdos cantare debet, quia populus expectat et postulat hanc solemnitatem*. Huic fini ut satisfiat, iam per plura saecula, uti historia dioecesium demonstrat, in Germaniae plerisque, immo fere omnibus dioecibus in usu est ».

Sebbene dallo Excursus storico che sopra abbiamo inserito non risulti certa quella frase « *uti iam per plura saecula toleratum est* » e che « *in Germaniae plerisque, immo fere omnibus dioecibus in usu est* », il Cardinale Bertram si limitava a chiedere che la S. Sede continuasse a tollerare il canto dei *Lieder* tedeschi durante la messa cantata.

14. RISPOSTA DELLA S. SEDE (1943): La S. Sede, nella sua risposta in data 24-12-1943 (Segreteria di Stato di S. S. n. 7422/43), nel caso del canto in lingua tedesca durante la S. Messa si limitò a rispondere: « Quod autem ad varios modos spectat Sacro assistendi, de quibus sermo est in litteris d. 10 Aprilis huius anni datis, iidem S. mi Patres, pro sua auctoritate, statuendum esse putarunt, ut usus cum « Missae lectae coram fidelibus textum ex parte lingua germanica comitantibus (vulgo: Gemeinschaftsmesse), tum Missae lectae, cui fideles assistunt proferendo preces idoneas et carmina sacra lingua germanica » (vulgo: Bet-Sing-Messe) relinquatur prudenti iudicio Ordinariorum locorum. Atque item, *prae oculis habentes quae tu ipse scribebas de « Missa cantata iuncta cum populi cantu in lingua germanica »* (vulgo: deutsches Hochamt), Patres petitionem istorum Episcoporum admiserunt ita videlicet ut « hic tertius modus per Germaniam iam a pluribus saeculis florens benignissime toleretur ».

Studiando bene il pensiero della S. Sede contenuto in questa risposta, si vede come per il caso dei canti e preghiere in tedesco durante le « Missae lectae » « relinquatur prudenti iudicio Ordinariorum locorum ». Per il caso della « Missa cantata iuncta cum populi cantu in lingua germanica » (vulgo: deutsches Hochamt), la S. Sede, fidandosi nella veracità storica sulla quale si basava la richiesta, rispose semplicemente acquiescendo al desiderio dei Vescovi tedeschi: « Patres petitionem istorum Episcoporum admiserunt ita videlicet ut *hic tertius modus per Germaniam iam a pluribus saeculis florens benignissime toleretur* ».

Da quanto esposto appare evidente come la S. Sede col suo « benignissime toleretur » altro non fece che: a) permettere il « Deutsches Hochamt » nel senso di cantare canzoni in tedesco durante la Messa cantata; b) alla richiesta di S. E. il Card. Bertram, la S. Sede risponde « ut hic tertius modus per Germaniam iam a plurimis saeculis florens », storicamente si riferisce unicamente a quelle chiese della Diaspora la cui tradizione in questo senso fosse realmente secolare; c) la S. Sede non pensò mai ad estendere questa pratica alla altre chiese o diocesi mancanti della detta tradizione. Ed è perciò che non si vede bene il perchè in Austria ed in altre parti, senza una storia similare, si pretende introdurre tante innovazioni basate sempre sul suddetto « benignissime toleretur »; d) la S. Sede — come si può dedurre dalla richiesta di S. E. il Cardinale Bertram — non pensò mai a sostituire i testi latini e le melodie gregoriane dell'Ordinarium e del Proprium Missae et Officii con il canto di melodie nuove ed il testo liturgico in volgare, o che si eseguissero in volgare melodie tradizionali liturgiche; e) la richiesta del Card. Bertram e la risposta della S. Sede si limitavano a parlare sulla Messa parrocchiale delle domeniche. Malgrado tutto, da alcuni anni, si è introdotta in Baviera ed in altre diocesi la pratica di cantare la Messa con *Lieder tedeschi ogni giorno*, ed in alcune chiese pure varie volte al giorno. Ho potuto assistere molte volte a tali Messe, e con grande disillusione ho visto che tali *Lieder*, durante i giorni della settimana, erano cantati da pochissime persone e la loro esecuzione certo non invitava molto alla preghiera.

15. IL CANTO POPOLARE SECONDO L'ENCICLICA « MEDIATOR DEI »: Ho detto ed ho scritto a più riprese che il S. Padre Pio XII, gloriosamente regnante, sarà sempre considerato, nella storia della liturgia e della musica, come il Dottore della pietà della Chiesa nel tempo moderno, il prov-

videnziale vivificatore dello spirito liturgico, Colui che ha dato impulso al canto religioso popolare ed alla musica sacra contemporanea. Nella storia della musica ecclesiastica non c'è stato mai un Papa che abbia avuto una visione così ampia del canto della folla in chiesa e che abbia avuto tanto a cuore di sentire nel tempio la moltitudine che canti melodie gregoriane con testo latino ed anche canzoni popolari sacre con testo volgare. La Sua memorabile Enciclica « Mediator Dei » è un testimonio irrecusabile del mio asserto. I numeri 104, 148, 189 e 190 (ediz. latino-tedesca) parlano sul canto liturgico e sul canto popolare. Il Papa raccomanda il canto liturgico della Chiesa romana in latino, ed anche il canto popolare con lingua materna per i diversi Paesi.

I promotori del canto del popolo eseguito esclusivamente in lingua volgare invocano sempre l'autorità della suddetta Enciclica, come se questa desse via libera ad ogni rinnovamento. Essi dimenticano troppo quelle parole: « Inoltre, la Messa « dialogata » non può sostituirsi alla Messa solenne, la quale anche se è celebrata alla presenza dei soli ministri, gode di una particolare dignità per la maestà dei riti e l'apparato delle cerimonie; benchè il suo splendore e la sua solennità si accresca massimamente se, come la Chiesa desidera, vi assiste un popolo numeroso e devoto » (M. D., ediz. « Civiltà Cattolica » n. 104). Come si vede, queste parole non saranno mai una apologia della « Gemeinschaftsmesse » che tante volte soppianta la Messa solenne.

I promotori del canto in volgare nella liturgia solenne si sono sforzati di introdurre questa pratica della lingua nazionale anche nei Seminari e Studentati religiosi, nei quali il popolo non entra per niente. E' triste di vedere come l'espressione « canto di popolo » purtroppo si adopera per ogni categoria di uomini e di repertori in lingua volgare. Il « popolo », i fedeli, molte volte, sono contrari a tante innovazioni e sono convinti a continuare con la santa tradizione; non è raro vedere che la causa di tali rinnovamenti non viene proprio da parte dei fedeli, bensì da qualche sacerdote e da alcuni laici amanti di novità anche nella pratica della pietà nel tempio.

Una delle prime finalità dell'Enciclica « Mediator Dei » fu precisamente quella di togliere tanti abusi che s'erano introdotti in chiesa. Nonostante ciò, gli innovatori credono di poter dimostrare che questa Enciclica è sempre a favore delle loro innovazioni. L'ho letta molte volte e non ho saputo mai trovare che, nel pensiero della S. Sede espresso in una tale Enciclica, il canto dell'Ordinarium e del Proprium Missae in testo volgare possa soppiantare il testo liturgico latino.

E poichè si abusa tanto della parola « popolo » e si parla tanto dei suoi diritti come parte attiva della liturgia solenne, raccomandiamo ai nostri Amici che, oltre alla dottrina ed alle prescrizioni pratiche contenute nella detta Enciclica, ricordino bene il discorso tenuto dal S. Padre il 2 novembre 1954 agli Em.mi Cardinali, Ecc.mi Vescovi ecc.

16. I VOTI DEL CONGRESSO DI LUGANO (1953) E QUELLI DEL II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA (Vienna, 1954): Confrontando i Voti di ambedue i Congressi si resta disorientati nel vedere la mancanza di unità di criterio nel caso dell'uso della lingua volgare nella liturgia solenne. Ciò indica la necessità improrogabile di unire e di fondere gli sforzi tra liturgisti e musicisti. Ognuno dei gruppi lavora per la causa santa della liturgia e del suo canto, « ad laudem Dei et salutem animarum »; malgrado tutto, i liturgisti credono che sia giunto il momento di cominciare

a intaccare un poco la tradizione secolare della lingua latina nella Messa solenne, mentre i musicisti, in nome dell'arte e della pietà, credono ancora nell'efficacia spirituale della lingua liturgica romana. Questi ultimi sono, inoltre, convinti che il conoscere più o meno il senso spirituale dei testi liturgici cantati non cambierà molto la pietà dei fedeli; al contrario, forse, sarà sempre un vantaggio per la devozione che la folla senta un poco di mistero intorno alla Messa solenne ed ai suoi testi cantati.

Tranne una piccola minoranza, tutti i soci della Cäcilien-Verein della Germania, Austria, Svizzera, compositori, organisti, gregorianisti, musicologi cattolici e non cattolici di tutto il mondo, presenti al Congresso di Vienna, sono stati contrari al movimento degli innovatori della lingua nella liturgia solenne. Lo stesso, come ho visto, s'è verificato ai Congressi di Versailles nel 1953 e 1955 per la Francia, in quello di Madrid (1954) per la Spagna, ecc. ecc. I Voti del Congresso di Vienna sono l'espressione autentica del comune sentire dei veri musicisti cattolici dei diversi Paesi d'Europa e di America. I musicisti sono sempre disposti a lavorare ancora di più con la loro arte per la lode di Dio e la salvezza delle anime, ma si preoccupano profondamente di salvare la tradizione artistica della Chiesa. Essi si rendono conto che un tale movimento minaccia il canto gregoriano, vanto glorioso dell'arte musicale della Chiesa, e minaccia altresì l'incomparabile repertorio della polifonia sacra dei secoli XV-XVIII, nonché quello dell'arte liturgica contemporanea.

17. CONCLUSIONE: Come ho accennato in principio, quanto vengo ad esporre l'ho fatto a nome del Pontificio Istituto di Musica Sacra — ente ufficiale della S. Sede per sorvegliare il bene della musica sacra e per formare artisticamente la gioventù ecclesiastica nei nostri giorni — e come cosa mia particolare. Tutti i miei colleghi Professori dello stesso Istituto sono convinti come me che la lingua latina nella liturgia romana e nel suo canto è cosa fondamentale ed insostituibile. Come insegnanti nel Pontificio Istituto, creato da S. Pio X, siamo tutti consapevoli della nostra responsabilità in questo momento per salvare la tradizione dei Santi Padri e degli artisti della Chiesa Romana. Sarà molto difficile, per non dire impossibile, che se la Chiesa un giorno, adattandosi ai nuovi bisogni dei fedeli, volesse creare un nuovo repertorio liturgico-musicale sulle lingue nazionali, possa mai trovarne un altro così venerando e così artistico come quello che possiede. E' dunque compito nostro di salvare la tradizione romana in modo che la Chiesa, senza rinunciare a nulla di fondamentale, possa svolgere la sua missione nei modi più efficaci per la salvezza delle anime.

Abbiamo dimostrato come il movimento liturgico attuale, con buona volontà, può trovare la vera strada, salvando la tradizione secolare della lingua latina nella liturgia solenne, ed insieme avere ogni efficacia sociale e pastorale, desiderio supremo dell'Enciclica « Mediator Dei » del S. Padre Pio XII.

Eventuali disposizioni in proposito, ossia il dire una parola definitiva al riguardo, spetta unicamente alla S. Sede, alla quale mi sottometto umilmente e volentieri, se quanto esposto non risultasse essere l'autentico pensiero della S. Chiesa.

Roma, giugno 1955.

Mons. IGINO ANGLES

NOTIZIARIO

★ Il 13 gennaio 1954 ha avuto luogo nell'Istituto un concerto di musica da camera; esecutori Gabriella Javarone-Balduini (soprano); Jema Michelini (violino); Dina Giani-Paoli (pianoforte); Otello Benelli (clarinetto); P. Alessandro Santini (organo). Sono state eseguite composizioni di Vitali, Delmas, Durante, Stradella, Vieuxtemps, Rocca, Liszt, Widor, Schubert, Refice, Reger, Bonnet.

★ Il 15 gennaio 1954 l'alunno dell'Istituto Prof. Karl Heinz-Müller, germanico, ha discusso brillantemente la sua tesi dottorale dal titolo « I Lieder e le composizioni dell'Orgelbüchlein di G. S. Bach ». La tesi fu approvata con la qualifica « magna cum laude ».

★ Il 10 febbraio 1954 l'organista Gaston Litaize ha tenuto un concerto, eseguendo musiche di Couperin, Bach, Messiaen e dello stesso Litaize. L'11 febbraio il M^o Litaize ha tenuto una conferenza con esempi musicali su « l'improvvisazione liturgica ».

★ Il 28 aprile 1955 il Coro del Pont. Collegio « Russicum » diretto dal P. Ludovico Pichler S. J., ha svolto un concerto di musiche del compositore russo Alessandro T. Grecianinov, in occasione del suo 90° compleanno.

★ Il 7 maggio 1955 il dott. Alfred Hamel di Hannover ha tenuto una conferenza con illustrazioni musicali su: « la riproduzione della musica antica secondo lo stile della epoca ».

★ Il 12 maggio 1955 gli alunni di organo principale della classe del M^o Vignanelli: P. Alberto Cerroni, D. Giovanni Bernhard e D. Maurizio Pirenne, hanno tenuto un saggio pubblico, eseguendo musiche di Bach, Mendelssohn, Franck, Sweelinck e De Klerk.

★ Il 24 maggio 1955 il M^o Pierre Coche-

reau, organista della Cattedrale di Nôtre Dame a Parigi, ha eseguito un concerto di musiche di Clercambault e Vierne.

DATI STATISTICI
sulla popolazione scolastica nell'Anno
Accademico 1953-54

NAZIONALITÀ	Canto gr.		Compos. sacra		Organo	
	Ord.	Str.	Ord.	Str.	Ord.	Str.
Belgio	—	—	—	—	—	1
Brasile	—	1	—	—	—	—
Bulgaria	1	—	—	—	—	—
Canada	—	2	—	—	—	—
Cina	2	—	—	—	—	—
Corea	—	—	1	—	—	—
Eritrea	—	1	—	—	—	—
Francia	1	—	—	—	—	1
Germania	—	1	1	—	1	—
Inghilterra	—	—	—	—	—	1
Irlanda	1	—	—	—	—	1
Italia	5	4	1	—	1	1
Malta	1	—	—	—	—	—
Messico	1	—	—	—	—	—
Olanda	3	—	1	—	1	—
Portogallo	—	—	3	—	—	—
Spagna	7	—	—	—	1	—
Svizzera	—	—	—	—	1	—
U.S.A.	2	3	—	—	—	1
Venezuela	1	—	—	—	—	—
	25	12	7	—	5	6
Sacerdoti sec.	9	2	5	—	3	2
Sacerdoti reg.	15	6	2	—	2	3
Laici	1	4	—	—	—	1
Diplomati (Lic. e Magistero)	15	—	1	—	1	—

Direzione e Amministrazione: PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA
Roma - Piazza S. Agostino, n. 20-A

IMPRIMATUR: † Fr. Petrus Canisius van Lierde. Episcopus Porphy. Vic. Gen. Civ. Vatic.

TIP. POLICLOTTA VATICANA

DESCLÉE & Cⁱ

EDITORI PONTIFICI E TIPOGRAFI
DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

PIAZZA GRAZIOLI, 4 - ROMA - TELEFONO 64395 - C. C. P. 1/4270

CANTO GREGORIANO

(N. 962) **ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA.** Organizzato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra e dalla Commissione di Musica Sacra per l'Anno Santo (Roma, 25-30 Maggio 1950). Pubblicati a cura di Mons ICINO ANGLÈS.

Un volume in 8° (26 × 18 cent.) di 420 pagine. Stampa su bella carta con caratteri nitidissimi e di facile lettura.

Broché L. 5.250

Mons. C. ECCHER; **CHIRONOMIA GREGORIANA.** Dinamica, Movimento, Trasporto, ossia come leggere ed eseguire il Canto Gregoriano.

Teoria e Pratica, oltre 200 canti dell'Ordinario della Messa, Liturgia dei Defunti, Vespri e Sacre Funzioni. Un volume in-8° (cm. 20,30 × 16) di pagine 384.

In brochure L. 2.000

Legato in tela L. 2.700

Mons. C. ECCHER: **IDEM**, solo « PARS PRACTICA », un volume in-8° (cm. 20,30 per 16) di pagine 216.

Cartonato, dorso tela L. 1.500

(N. 780) **LIBER USUALIS MISSAE ET OFFICII** pro Dominicis et Festis cum cantu gregoriano ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis in subsidium cantorum a Solesmensibus monachis diligenter ornato. In 12° di 2008 pagine su carta sottile. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.

Legato in tela nera, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 4.300

(N. 780c) **IDEM**. In notazione musicale moderna con i segni ritmici. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.

Legato in tela nera, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 4.300

(N. 820) **ANTIPHONALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE** pro Diurnis Horis. Riproduzione dell'edizione tipica Vaticana dell'Antifonale, completamente aggiornata in quello che concerne i nuovi uffici. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1488 pagine.

Broché L. 3.000

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900

- (N. 820a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.
 Broché L. 3.375
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 4.275
- (N. 818) ANTIPHONALE MONASTICUM PRO DIURNIS HORIS, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum Confoederatam Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus Monachis restitutum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1360 pagine.
 Broché L. 3.000
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900
- (N. 818a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.
 Broché L. 3.400
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 4.300
- (N. 834) ANTIPHONALE ROMANO SERAPHICUM Pro Horis Diurnis a Sacra Rituum Congregatione recognitum et approbatum, atque auctoritate Rmi P. B. Marrani, totius Ordinis Fratrum Minorum Ministri Generalis, editum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1382 pagine.
 Broché L. 1.650
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 2.550
- (N. 696) GRADUALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE de Tempore et de Sanctis SS. D. N. Pii X Pontificis Maximi jussu restitutum et editum ad exemplar editionis typicae concinnatum et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornatum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1152 pagine. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.
 Broché L. 2.800
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.700
- (N. 696a) IDEM. Su carta sottile tipo indiana.
 Broché L. 3.000
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 3.900
- (N. 698) LE NOMBRE MUSICAL GREGORIEN ou rythmique Grégorienne par le R. P. Dom A. MOCQUEREAU. Résumé de la méthode bénédictine. C'est un livre dont tous les maîtres de chapelle et tous ceux qui s'occupent de plainchant devraient se pénétrer, car il résout l'importante question du rythme, dans son ensemble et dans ses moindres détails.
 Tomo I. Grande in 8° di 430 pagine.
 Broché L. 3.000
 Tomo II. Grande in 8° di 882 pagine.
 Broché L. 4.500
- (N. 840) VESPERALE ROMANUM cum cantu gregoriario ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornato. Un volume in 8° di 940 pagine.
 Sciolto L. 1.500
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso L. 2.400
- (N. 708) INTRODUCTION A LA PALEOGRAPHIE MUSICALE GREGORIENNE par Dom Grégoire Me SUNOL, O.S.B., moine de Montserrat. Un fort volume petit in 8° de 676 pages comportant notamment près de deux cents tableaux ou reproductions photographiques et une carte géographique des notations. Editions sur beau papier.
 Broché L. 4.500
 Edition sur papier japon véritable.
 Broché L. 9.000

BOLLETTINO

DEGLI " AMICI DEL PONTIFICIO ISTITUTO
 DI MUSICA SACRA "